**Dedicazione della Cattedrale**

**(17 novembre 2019)**

**“Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno”.**

La bella espressione della preghiera di Salomone, stenta a far breccia nel nostro cuore. Non chiediamo a nessuno di ***tener aperti gli occhi su di noi,*** gelosi come siamo della nostra privacy della nostra indipendenza; **l’unico occhio che ha l’autorizzazione a guardare** **è il nostro**.

**“Ascolta e perdona”.**

Chiediamo la grazia di poter accedere a queste splendide parole con le quali Salomone termina la preghiera. Ascolta, Signore, e **perdona la nostra illusione di poter fare a meno degli altri**, tieni lontano dal nostro cuore l’illusione che **sia un guadagno rinunciare all’incontro con chi ci sta accanto.**

Lo sguardo che porto sull’altro decide della mia umanità. Posso trattarlo come cosa nella dimenticanza della sua e della mia dignità, del suo e mio essere immagine di Dio. L’altro è custode della mia dignità, se lo tolgo dal mio orizzonte, m’infliggo la morte.

**“Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua.”**

Gesù passa, alza lo sguardo, ed è tenerezza che chiama per nome: Zaccheo, scendi, non c’è giudizio, non c’è condanna, non c’è umiliazione. Tra l'albero e la strada c’è uno sguardo che va diritto al cuore di Zaccheo.

Poi, la sorpresa delle parole: devo fermarmi a casa tua. Devo, dice Gesù. Dio viene perché deve, per un bisogno che gli urge in cuore; perché lo spinge un desiderio, un'ansia: a Dio manca qualcosa, manca Zaccheo, manco io. Il Vangelo non è cominciato al tempio ma in una casa, a Nazareth; e ricomincia in un'altra casa a Gerico, e oggi ancora inizia di nuovo nelle case, là dove accadono le cose più importanti: la nascita, la morte, l'amore.

**“Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia”.**

Zaccheo non deve prima cambiare vita, dare la metà dei beni ai poveri, e dopo il Signore entrerà da lui. No. Gesù entra nella casa e la trasforma. L'amicizia anticipa la conversione. Gesù non ha indicato sbagli, non ha puntato il dito o alzato la voce. Ha sbalordito Zaccheo offrendogli se stesso in amicizia, gli ha dato credito. E il peccatore si scopre amato. Amato senza meriti, senza un perché. Semplicemente amato.

Questa è la Chiesa: uomini e donne sorpresi, preceduti, anticipati dall’amore. L’amore che risana, perdona, regala la gioia del “noi”.

Cristo si lascia mostrare da noi solo a condizione che non lo facciamo in ordine sparso, con giocate individuali, ma attraverso la via dell’essere comunità. La Chiesa **avanza attraverso il gioco di squadra** e soffre di allergia per i fuoriclasse: **la sua missione è far fiorire il “noi”**. Non c’è missione senza il noi comunitario.

Nell’epoca dell’individualismo tronfio, l’**agire in comunione è già missione**, testimonianza. Siamo dunque chiamati a essere *testimonial* della comunione.

La carità di Dio gioca sempre d’anticipo con la Chiesa. Ed essa non può che esprimersi sul terreno del farsi prossimo, della carità, cominciando dai poveri che non sono i destinatari del suo impegno etico ma naturali commensali e compagni di strada.

Nel giorno in cui, rispondendo all’appello di papa Francesco, poniamo il nostro sguardo ad altezza dei poveri ci accorgiamo che, più che dell’aiuto materiale, “i poveri – dice il Papa – hanno bisogno delle nostre mani per essere risollevati, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell’affetto, della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente”.

Nell’incontro con i poveri si realizza dunque il mistero dell’amore di Dio. In loro è Lui stesso che viene a visitarci.